

I 3 *Notturmo d'amore in un interno*

Qualis Thesea iacuit cedente carina  
 languida desertis Cnosia litoribus;  
 qualis et accubuit primo Cepheia somno  
 libera iam duris cotibus Andromede;  
 nec minus assiduis Edonis fessa choreis  
 qualis in herboso concidit Apidano:  
 talis visa mihi mollem spirare quietem  
 Cynthia consertis nixa caput manibus,  
 ebria cum multo traherem vestigia Baccho,  
 et quaterent sera nocte facem pueri.  
 hanc ego, nondum etiam sensus deperditus omnis,  
 molliter impresso conor adire toro;  
 et quamvis duplici correptum ardore iuberent  
 hac Amor hac Liber, durus uterque deus,  
 subiecto leviter positam temptare lacerto  
 osculaque admota sumere tarda manu,  
 non tamen ausus eram dominae turbare quietem,  
 expertae metuens iurgia saevitiae;  
 sed sic intentis haerebam fixus ocellis,  
 Argus ut ignotis cornibus Inachidos.  
 et modo solvebam nostra de fronte corollas  
 ponebamque tuis, Cynthia, temporibus;  
 et modo gaudebam lapsos formare capillos;  
 nunc furtiva cavis poma dabam manibus:  
 omnia quae ingrato largibar munera somno,  
 munera de prono saepe voluta sinu;  
 et quotiens raro duxti suspiria motu,  
 obstupui vano credulus auspicio,  
 ne qua tibi insolitos portarent visa timores,  
 neve quis invitam cogeret esse suam:  
 donec diversas praecurrens luna fenestras,  
 luna moraturis sedula luminibus,  
 compositos levibus radiis patefecit ocellos.  
 Sic ait in molli fixa toro cubitum:  
 'tandem te nostro referens iniuria lecto  
 alterius clausis expulit e foribus?  
 namque ubi longa meae consumpsti tempora noctis,  
 languidus exactis, ei mihi, sideribus?  
 O utinam talis perducas, improbe, noctes,  
 me miseram qualis semper habere iubes!  
 Nam modo purpureo fallebam stamine somnum,  
 rursus et Orpheae carmine, fessa, lyrae;  
 interdum leviter mecum deserta querebar  
 externo longas saepe in amore moras:  
 dum me iucundis lassam Sopor impulit alis.  
 illa fuit lacrimis ultima cura meis.'

Quale si giacque sfnita e languida sulla spiaggia deserta  
 la donna di Cnosso, e svaniva la nave di Teseo,  
 e quale Andromeda, la figlia di Cefeo, al primo sonno  
 s'abbandonò, libera ormai dalla aguzze scogliere;  
 5 e quale la Baccante, stanca della corsa assidua,  
 crolla a terra sull'erboso Apidano,  
 così mi apparve nel calmo respiro del sonno  
 Cinzia, la testa poggiata sulle mani abbandonate,  
 mentre traevo i miei passi ebbri per il molto vino  
 10 e nella notte tarda i servi agitavano le torce.  
 A lei, io che non avevo del tutto smarrito i miei sensi,  
 ad accostarmi provo, premendo piano il letto:  
 e sebbene me, vinto, sospingesse un duplice ardore  
 – Amore e Bacco, tutti e due potenze tremende –  
 15 ad abbracciare la donna giacente insinuando il mio braccio  
 a carpire baci e a dar di piglio all'armi,  
 non ardivo turbare la quiete della mia signora,  
 temendo la già provata durezza delle sue collere,  
 ma rimanevo assorto e con lo sguardo intento,  
 20 come Argo di fronte alle corna prodigiose dell'Inachide.  
 Ora scioglievo dalla mia fronte corone di fiori  
 e le ponevo, Cinzia, alle tue tempie;  
 ora godevo a ricomporre le tue chiome sciolte,  
 ora ponevo nelle tue mani aperte mele furtive;  
 25 al tuo sonno indifferente elargivo ogni sorta di doni,  
 ma essi rotolavano via dal grembo reclinato  
 e quando con lieve moto traevi un sospiro  
 attonito restavo nell'attesa, credendo ad un vano segno,  
 che i sogni ti portassero insoliti terrori,  
 30 o che nel sogno qualcuno volesse a forza farti sua;  
 finché la Luna, oltrepassando le finestre dischiuse,  
 la Luna che corre, mentre i suoi raggi amano indugiare,  
 col suo lieve chiarore le dischiuse gli occhi.  
 Puntando il gomito sul soffice cuscino così mi disse:  
 35 "Infine ti riporta la mio letto lo scorno subito  
 presso un'altra, che t'ha scacciato sbarrando la sua porta?  
 Dove hai sprecato le lunghe ore della notte, che era mia,  
 che esausto ritorni, ahimé, quando già dileguano le stelle?  
 Possa tu trascorrere, infame, le stesse notti  
 che di continuo imponi a me, meschina!  
 Ora cerco di ingannare il sonno tessendo le purpuree lane,  
 40 dopo, già stanca, suonando la lira di Orfeo;  
 ma ogni poco, ritrovandomi sola, sommessamente piangevo  
 per i tuoi lunghi, ripetuti indugi nell'amore di un'altra,  
 45 finché, riversa, il Sonno mi ravvolse con le sue dolci ali.  
 E fu questo l'estremo conforto alle mie lacrime".

Milan Kundera, da *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, 1989, trad. di G. Dierna, *parte prima, cap. 3*.

<sup>1</sup> Dove non altrove specificato, le traduzioni sono tratte da Properzio, *Elegie*, a cura di R. Gazich, Milano, A. Mondadori Editore, 1993

Tomas aveva incontrato Tereza per la prima volta circa tre settimane prima in una piccola città della Boemia. Non erano stati assieme nemmeno un'ora. Lei lo aveva accompagnato alla stazione e aveva aspettato con lui fino al momento in cui era salito in treno. Dieci giorni dopo venne a trovarlo a Praga. Fecero l'amore subito, il giorno stesso. Quella notte le venne la febbre e rimase perciò l'intera settimana nel suo appartamento con l'influenza. Egli provò allora un inspiegabile amore per quella ragazza quasi sconosciuta; gli sembrava che fosse un bambino che qualcuno aveva messo in una cesta spalmata di pece e affidato alla corrente di un fiume perché Tomas lo tirasse sulla riva del suo letto. Rimase da lui una settimana finché non fu guarita, poi tornò nella sua città, a duecento chilometri da Praga. E qui era giunto l'istante di cui parlavo e che vedo come la chiave della vita di Tomas: egli è alla finestra, gli occhi fissi al di là del cortile sul muro della casa di fronte, e riflette: Deve chiederle di tornare a Praga per sempre? È una responsabilità che lo spaventa. Se adesso la invitasse a casa sua, lei verrebbe, per offrirgli tutta la sua vita. Oppure non deve più sentirla? In tal caso, Tereza rimarrà una cameriera in un ristorante di provincia e lui non la rivedrà mai più. Voleva o no che lei lo raggiungesse? Guardava in cortile, gli occhi fissi sul muro di fronte, e cercava una risposta. Ritornava sempre a vederla distesa sul suo divano; non gli ricordava nessuna persona della sua vita passata. Non era né un'amante né una moglie. Era un bambino che lui aveva tirato fuori da una cesta spalmata di pece e aveva adagiato sulla riva del proprio letto. Si era addormentata. Lui le si inginocchiò accanto. Il respiro febbricitante si fece più rapido, si sentì un debole lamento. Appoggiò il viso a quello di lei e le sussurrò nel sonno parole rassicuranti. Dopo qualche istante gli parve che il respiro si fosse calmato e che il viso di lei si sollevasse meccanicamente verso il suo. Sentiva dalle sue labbra l'odore un po' acre della febbre e lo aspirò come se avesse voluto impregnarsi dell'intimità del suo corpo. Allora si immaginò che lei fosse lì da lui già da molti anni e che stesse morendo. All'improvviso ebbe la chiara sensazione che non sarebbe sopravvissuto alla morte di lei. Le si sarebbe disteso accanto e avrebbe desiderato di morire insieme a lei. Premette il viso sul cuscino accanto alla sua testa e rimase così a lungo. Adesso stava alla finestra e tornava col pensiero a quell'istante. Che altro poteva essere se non l'amore, che era venuto in quel modo da lui a farsi riconoscere? Ma era davvero l'amore? Quel voler morire accanto a lei era evidentemente un sentimento eccessivo: era solo la seconda volta in vita sua che la vedeva! Non si trattava piuttosto dell'isteria di un uomo che, scoprendo nel profondo della sua anima la propria incapacità di amare, aveva cominciato a fingere l'amore con se stesso? D'altra parte, il suo subconscio era tanto vigliacco da scegliere per la sua commedia quella povera cameriera di provincia che non aveva praticamente nessuna possibilità di entrare nella sua vita! Guardava i muri sporchi del cortile e si rendeva conto di non sapere se fosse isteria o amore.

I 5

Quid tibi vis, **insane?** meae sentire **furores?**  
 infelix, properas ultima nosse mala,  
 et **miser ignotos vestigia ferre per ignes,**  
 et **bibere e tota toxica Thessalia.**  
 non est illa vagis similis collata puellis:  
 molliter irasci non sciet illa tibi.  
 quod si forte tuis non est contraria votis,  
 at tibi **curarum milia quanta** dabit!  
 non tibi iam somnos, non illa relinquet ocellos:  
 illa **ferox** animis alligat una viros.  
 a, mea contemptus quotiens ad limina cures,  
 cum tibi singultu fortia verba cadent,  
 et **tremulus** maestis orietur **fletibus** horror,  
 et timor informem ducet in ore notam,  
 et quaecumque voles fugient tibi verba querenti,  
 nec poteris, qui sis aut ubi, nosse **miser!**  
 tum **grave servitium** nostrae cogere puellae  
 discere et **exclusum** quid sit abire domum;  
 nec iam **pallorem** totiens mirabere nostrum,  
 aut cur sim toto corpore **nullus ego.**  
**nec tibi nobilitas** poterit succurrere amanti:  
**nescit Amor priscis cedere imaginibus.**  
 quod si parva tuae dederis vestigia culpae,  
**quam cito de tanto nomine rumor** eris!  
 non ego tum potero solacia ferre roganti,  
 cum mihi nulla mei sit medicina mali;  
 sed pariter miseri socio cogemur amore

Che mai ti vai cercando, pazzo? Provare la stessa passione?  
 Infelice, hai voglia di conoscere l'estremo di tutti i mali,  
 camminare, sciagurato, per fuochi nascosti nella cenere,  
 bere i veleni dell'intera Tessaglia.  
 Se la confronti, lei non ha niente delle donne leggere:  
 se se la prende, c'è poco da scherzare.  
 Se anche per caso non è contraria alle tue brame,  
 che montagna di pene ti darà!  
 Non ti lascerà più dormire, né gli occhi per guardare,  
 è capace di mettere in catene l'uomo più duro.  
 Quante volte, respinto, ti precipiterai a casa mia  
 e tra i singhiozzi ti verranno meno le parole decise,  
 tra mesti pianti, brividi di paura proverai,  
 mentre l'angoscia stravolgerà il tuo viso.  
 Per la tua voglia di lamenti, non troverai parole  
 e, infelice, non saprai più chi tu sia, né dove!  
 Allora imparerai quant'è pesante il servaggio della donna mia,  
 e che si prova quando, respinti, si torna a casa;  
 e non ti chiederai più, stupito, il motivo del mio pallore,  
 e come il corpo mi si sia risotto ad un niente.  
 Non la tua nobiltà verrà in soccorso al tuo amore:  
 Amore non si inchina alle immagini degli avi.  
 E se solo una piccola traccia dietro a te lascerai della tua storia,  
 con tutto il tuo gran nome, finirai favola fra la gente,  
 Allora non potrò portare aiuto alle tue suppliche,  
 a questo male neppure per me stesso so il rimedio;  
 ma finiremo, ugualmente infelici per un comune amore,

alter in alterius **mutua** flere sinu.  
quare, quid possit mea Cynthia, desine, Galle,

quaerere: non impune illa rogata venit.

### La gatta (U. Saba)

La tua gattina è diventata magra.  
Altro male non è il suo che d'amore:  
male che alle tue cure la consacra.  
Non la senti vibrare come un cuore  
sotto alla tua carezza?  
Ai miei occhi è perfetta  
come te, queste tua selvaggia gatta,  
ma come te ragazza  
e innamorata, che sempre cercavi,  
che senza pace qua e là t'aggiravi,  
che tutti dicevano: "E' pazza."  
E' come te ragazza.

### I 6 Due differenti milizie

Non ego nunc Hadriae vereor mare noscere tecum, 1  
Tulle, neque Aegaeo ducere vela salo,  
cum quo Rhipaeos possim conscendere montes  
ulteriusque domos vadere Memnonias;  
**sed me complexae remorantur verba puellae,** 5

**mutatoque graves saepe colore preces.**  
illa mihi totis argutat noctibus ignes,  
et queritur nullos esse relicta deos;  
illa meam mihi iam se denegat, illa minatur  
quae solet ingrato tristis amica viro. 10  
his ego non horam possum durare querelis:  
ah pereat, si quis lentus amare potest!  
an mihi sit tanti doctas cognoscere Athenas  
atque Asiae veteres cernere divitias,  
ut mihi deducta faciat convicia puppi 15  
Cynthia et **insanis** ora notet manibus,  
osculaque opposito dicat sibi debita vento,  
**et nihil infido durius esse viro?**  
tu patrum meritas conare anteire secures,  
et vetera oblitis iura refer sociis. 20  
nam tua non aetas umquam cessavit amori,  
semper at armatae cura fuit patriae;  
et tibi non umquam nostros puer iste labores  
afferat et lacrimis omnia nota meis!  
me sine, quem semper voluit fortuna iacere,  
huic animam extremam reddere nequitiae.  
**multi longinquo periire in amore libenter,**  
in quorum numero me quoque terra tegat.  
non ego sum laudi, non natus idoneus armis:  
**hanc me militiam fata subire volunt.** 30  
at tu, seu mollis qua tendit Ionia, seu qua

30 a piangere fra le braccia l'uno dell'altro.  
Perciò, o Gallo, non cercar di conoscere i poteri della mia  
Cinzia:  
se tu la chiami, non giunge mai senza portarti pena.

Non è ch'io tema, Tullo, di varcar l'Adriatico con te,  
o per il mar Egeo spiegar le vele:  
con te, potrei salire le montagne Rifee,  
con te, passar oltre le dimore di Memnone.  
**A trattenermi son le parole della donna mia, che a me**  
**s'aggrappa**  
e accorata mi supplica e trascolora in viso.  
E' lei che notti intere mi parla del fuoco che la riarde,  
già vedendosi sola, maledice gli dei;  
e poi mi dice che non è più mia, e poi minaccia,  
come le amanti irate minacciano gli ingrati. 10  
A quei suoi lamenti io non resisto un'ora:  
alla malora chi in amore sa stare tutto d'un pezzo!  
Conterrebbe poi tanto, per me, conoscere la dotta Atene,  
e vedere gli antichi fasti d'Asia,  
15 perché poi, mentre la nave salpa, Cinzia mi lanci anatemi  
e con le mani folli si strazi il viso,  
racconti ad un vento avverso i baci che le erano dovuti  
**e la durezza d'un infido amante?**  
Supera tu le meritate insegne del tuo congiunto,  
20 ricorda i patti antichi agli alleati immemori.  
Mai la tua gioventù fu disposta agli amori,  
fu tuo pensiero sempre la patria in armi;  
oh, non ti arrechi mai i miei travagli quel fanciullo con l'arco  
e i tormenti ben noti alle mie lacrime!  
25 Lascia me, che il destino ha voluto per sempre languente,  
gettar la vita mia in un'inerzia estrema.  
**Molti in un lungo amore s'estinsero, senza rimpianti,**  
insieme a loro anche me la terra ricopra.  
Non sono fatto per la gloria, io, non sono adatto all'armi;  
30 **vuole il destino che io affronti questa mia milizia.**  
Tu invece andrai dove dolce s'estende la Ionia,

Lydia Pactoli tingit arata liquor,  
 seu pedibus terras seu pontum remige carpes,  
 ibis et accepti pars eris imperii:  
 tum tibi si qua mei veniet non immemor hora,  
 vivere me duro sidere certus eris.

o nei campi di Lidia, che l'acqua del Pattolo colora,  
 o in marcia varcherai le terre, o i mari navigando solcherai  
 e sarai parte d'un potere accetto.  
 35 Se un'ora non immemore di me allora ti raggiunga,  
 sappi ch'io vivo sotto dura stella.

**I 7** Poesia epica e poesia d'amore. I giovani ameranno sempre la seconda. E se Pontico si innamorerà, capirà l'inutilità dei versi epici.

Dum tibi Cadmeae dicuntur, Pontice, Thebae  
 armaque fraternae tristia militiae,  
 atque, ita sim felix, **primo contendis Homero**  
**(sint modo fata tuis mollia carminibus),**  
 nos, **ut consuemus, nostros** agitamus **amores,**  
 atque aliquid duram quaerimus in dominam;  
 nec tantum ingenio quantum servire dolori  
 cogor et aetatis tempora dura queri.  
**hic mihi coneritur vitae modus, haec mea famast,**  
**hinc cupio nomen carminis ire mei.**  
 me laudent doctae solum placuisse puellae,

Pontice, et iniustas saepe tulisse minas;  
 me legat assidue post haec neglectus amator,  
 et prosint illi cognita nostra mala.  
 te quoque si certo puer hic concusserit arcu—

quo nollem nostros me violasse deos!—  
 longe castra tibi, longe miser agmina septem  
**flebis in aeterno surda iacere situ;**  
 et frustra cupies mollem componere versum,  
 nec tibi subiciet carmina serus Amor.  
 tum me non humilem mirabere saepe poetam,  
 tunc ego Romanis praeferar ingeniis.  
 [nec poterunt iuvenes nostro reticere sepulcro  
 'ardoris nostri magne poeta iaces.']  
 tu cave nostra tuo contemnas carmina fastu:  
 saepe venit magno faenore tardus Amor.

1 Mentre tu canti, Pontico, Tebe Cadmea  
 e le armi funeste della guerra fraterna,  
 e gareggi -è il mio augurio- col sommo Omero,  
**-che ai tuoi carmi sia propizio il Fato!-**  
 5 io, come sempre, alla mia storia d'amore mi travaglio  
**e ricerco un rimedio per la dura tiranna**  
 e son costretto non tanto a seguir l'estro, ma a dolermi  
 e a lamentare i duri giorni della vita mia.  
**Qui si consuma l'arco della mia vita, ma questa è la mia gloria,**  
**di qui voglio che sorga la fama dei miei canti.**  
 10 Mi si celebri solo perché piacqui alla mia dotta donna, o  
 Pontico,  
 e perché spesso tollerai le sue ingiuste minacce;  
 me legga con affetto, nel futuro, l'amante ricusato  
 e dalle angosce mie tragga vantaggio.  
 15 E anche tu, se un giorno ti colpirà quel fanciullo con l'arco  
 sicuro,  
 -non vorrei che tu avessi violato i nostri dèi!-  
 piangerai che lontano ti siano le tende e le sette schiere,  
 e giacciono in perpetuo in oscuro abbandono.  
 Invano bramerai d'intessere molli versi,  
 20 né a te più canti ispirerà tardivo Amore.  
 Allora dovrai guardare a me, **non umile poeta,**  
 allora preferito io sarò tra gli ingegni romani;  
 e un giorno davanti alla mia tomba i giovani diranno:  
 "Qui tu giaci, grande cantore della passione nostra".  
 25 Dall'alto della tua superbia, bada si non spregiare i nostri canti:  
 spesso, quando giunge tardivo, Amore chiede a noi un caro  
 prezzo.

**I 9** Pontico, come previsto, si è innamorato.

Dicebam tibi venturos, **irrisor,** amores,  
 nec tibi perpetuo libera verba fore:  
 ecce **iacés supplexque venis ad iura puellae,**

et tibi nunc quaevis imperat empta modo.  
 non me Chaoniae vincant in amore columbae  
 dicere, quos iuvenes quaeque puella domet.  
**me dolor et lacrimae merito fecere peritum:**  
 atque utinam posito dicar amore rudis!  
**quid tibi nunc misero prodest grave dicere carmen**  
 aut Amphioniae moenia flere lyrae?  
**plus in amore valet Mimnermi versus Homero:**  
**carmina mansuetus lenia quaerit Amor.**  
 i quaeso et tristis istos sepone libellos,  
**et cane quod quaevis nosse puella velit!**  
 quid si non esset facilis tibi copia! nunc tu

1 Mi deridevi, se dicevo che anche a te sarebbe giunto  
 Amore,  
 che non per sempre le tue parole l'avrebbero ignorato.  
 Eccoti a terra, e strisci supplichevole al cenno d'una  
 donna,  
 una, comprata or ora, su di te impera.  
 5 Le colombe Chaonie meglio di me non saprebbero  
 dire i giovani che ogni fanciulla ha soggiogato.  
 Il dolore e le lacrime mi hanno fatto un esperto,  
 e non lo fossi, almeno, ma libero da affanni!  
**Ma a te che giova, infelice, cantare un poema poderoso**  
**piangere le mura sorte per la lira d'Anfione?**  
 10 **In amore, il verso di Mimnermo vale più di Omero:**  
**poesie delicate vuole il mansueto Amore.**  
 Metti da parte, via, queste tue tristi storie,  
**e canta quel che ogni fanciulla vuol sapere.**  
 15 Difficile sarebbe, se tu di materia fossi privo: ma ora, o

insanus medio flumine quaeris aquam.  
 Necdum etiam palles, vero nec tangeris igni:  
 haec est venturi prima favilla mali.  
 tum magis Armenias cupies accedere tigres  
 et magis infernae vincula nosse rotae,  
 quam pueri totiens arcum sentire medullis  
 et nihil iratae posse negare tuae.  
 nullus Amor cuiquam facilis ita praebuit alas,  
 ut non alterna presserit ille manu.  
 nec te decipiat, quod sit satis illa parata:  
 acrius illa subit, Pontice, si qua tuast,  
 quippe ubi non liceat vacuos seducere ocellos,  
 nec vigilare alio limine cedat Amor.  
 qui non ante patet, donec manus attigit ossa:  
 quisquis es, assiduas tu fuge blanditias!  
 illis et silices et possint cedere quercus,  
 nedum tu possis, spiritus iste levis.  
 quare, si pudor est, quam primum errata fatere:  
 dicere quo pereas saepe in amore levat.

## I 11

Ecquid te mediis cessantem, Cynthia, Baiis,  
 qua iacet Herculeis semita litoribus,  
 et modo Thesproti mirantem subdita regno  
 proxima Misenis aequora nobilibus,  
 nostri cura subit memores adducere noctes?  
 ecquis in extremo restat amore locus?  
 an te nescio quis simulatis ignibus hostis  
 sustulit e nostris, Cynthia, carminibus,  
 atque utinam mage te remis confisa minutis  
 parvula Lucrina cumba moretur aqua,  
 aut teneat clausam tenui Teuthrantis in unda  
 alternae facilis cedere Lympha manu,  
 quam vacet alterius blandos audire susurros  
  
 molliter in tacito litore compositam!  
 ut solet amoto labi custode puella,  
 perfida communis nec meminisse deos?  
 non quia perspecta non es mihi cognita fama,  
 sed quod in hac omnis parte timetur amor.  
 ignoscas igitur, si quid tibi triste libelli  
 attulerint nostri: culpa timoris erit.  
 ah mihi non maior carae custodia matris  
 aut sine te vitae cura sit ulla meae!  
 tu mihi sola domus, tu, Cynthia, sola parentes,  
 omnia tu nostrae tempora laetitiae.  
 seu tristis veniam seu contra laetus amicis,  
 quicquid ero, dicam 'Cynthia causa fuit.'  
 tu modo quam primum corruptas desere Baias:  
 multis ista dabunt litora discidium,  
 litora quae fuerunt castis inimica puellis:  
 ah pereant Baiae, crimen amoris, aquae!

## I 12

Quid mihi desidia non cessas fingere crimen,  
 quod faciat nobis Cynthia, Roma, moram?

folle,  
 tu cerchi l'acqua e sei in mezzo al fiume.  
 Non sei pallido, ancora, ancora tu non ardi del vero fuoco:  
 ma è la prima favilla del martirio sicuro.  
 Dopo, preferirai affrontare le tigri dell'Armenia  
 e conoscere le catene della ruota infernale,  
 piuttosto che sentire nella tua carne l'arco di quel fanciullo  
 e non poter negar nulla alla tua donna irata.  
 A nessuno Amore ha mai offerto docili le sue ali,  
 senza opprimerlo, poi, con l'una e l'altra mano.  
 Non lasciarti ingannare, se lei disponibile ti appare:  
 ti entra nel profondo, Pontico, quella che ti si dona,  
 perché non puoi distogliere da lei liberi gli occhi,  
 né ti permette Amore di vegliare per altro motivo  
 Egli non si palesa prima di penetrarti nelle ossa:  
 per forte che tu sia, fuggi quelle assidue carezze!  
 Ad esse non potrebbero resistere le rocce né le querce,  
 meno che meno tu, o anima leggera!  
 Perciò, se hai un fio di pudore, confessa i tuoi errori:  
 dire di che ti struggi, è un conforto in amore.

1 Mentre tu indugi, Cinzia, negli ozi di Baia,  
 là dove lungo la riva d'Ercole s'adagia un sentiero,  
 e contempi quel mare che toccava il regno di Tesproto  
 e ora è vicino al nobile Miseno,  
 5 sorge in te un pensiero per me, che trascorro memori notti?  
 Resta all'estremo bordo dell'amor tuo uno spazio per me?  
 O un-non-so-chi, mio rivale, con simulati affetti,  
 ti ha già strappata, Cinzia, ai nostri canti?  
 Oh, se piuttosto, fidando negli esili remi,  
 10 ti trattenessi in piccioletta barca sul lago di Lucrino,  
 o te tenesse prigioniera nell'onda lieve di Teutrante  
 la corrente, che facile asseconda il moto alterno delle braccia,  
 piuttosto che permetterti di udire i suadenti sussurri di un  
 altro,  
 \*\* mollemente adagiata sulla silente riva!  
 Così, se nessuna la sorveglia, la donna s'abbandona,  
 pronta a tradire, né più rammenta i comuni giuramenti:  
 non perché mi sia ignota la tua specchiata fama, io parlo,  
 ma perché in questa terra ogni amore è in pericolo  
 Tu mi perdonerai, se una punta di tristezza  
 20 ti verrà dai miei versi: è colpa del timore.  
 Conta di più, per me, la cura di una madre amata?  
 Senza di te, ha senso la mia vita?  
 Tu sola sei la mia casa, Cinzia, tu sola i miei parenti,  
 tu sola tutti gli istanti della mia gioia.  
 25 Se intristito verrò fra i miei amici, oppure lieto,  
 comunque sia, sempre dirò: "La causa è Cinzia".  
 Ma tu abbandona, e subito, questa corrotta Baia:  
 per molti questa spiaggia sarà la causa dell'addio,  
 questa spiaggia, da sempre nemica alle oneste fanciulle:  
 alla malora l'acqua di Baia, infamia dell'Amore!

1 Perché non smetti di intentarmi, Pontico, l'accusa di pigrizia,  
 che a Roma, a sentir te, mi tratterrebbe?

tam multa illa meo divisast milia lecto,  
 quantum Hypanis Veneto dissidet Eridano;  
 nec mihi consuetos amplexu nutrit amores  
**Cynthia, nec nostra dulcis in aure sonat.**  
 olim gratus eram: non ullo tempore cuiquam  
 contigit ut simili posset amare fide.  
 invidiae fuimus: num me deus obruit? an quae  
 lecta Prometheis dividit herba iugis?  
 non sum ego qui fueram: mutat via longa  
 puellas.  
**quantus in exiguo tempore fugit amor!**  
 nunc primum longas solus cognoscere noctes

cogor et ipse meis auribus esse gravis.  
**felix, qui potuit praesenti flere puellae**  
 (non nihil aspersus gaudet Amor lacrimis),  
**aut, si despectus, potuit mutare calores**

(sunt quoque translato gaudia servitio).  
 mi neque amare aliam neque ab hac desistere  
 fas est:  
 Cynthia prima fuit, Cynthia finis erit.

E' lei ch'è ormai lontana dal mio letto tante miglia  
 quanto dista l'Ipani dal veneto Eridano;  
 5 Cinzia ora più non nutre il nostro amore nei consueti amplessi  
 né più al mio orecchio dolcemente parla.  
 Un tempo le ero caro: in quei giorni, a nessun altro avvenne  
 d'amare con altrettanta fiduciosa certezza.  
 Fummo oggetto d'invidia: fu un dio che mi fece sprofondare,  
 10 o fu quell'erba, sul Caucaso, raccolta, che divide gli amanti?  
 Non son più quel che ero: lunghi viaggi trasformano le  
 amanti.  
 In poco tempo, quale grande amore se n'è fuggito!  
 Per la prima volta son costretto a conoscere da solo lunghe  
 notti,  
 e ad essere molesto io stesso alle mie orecchie.  
 15 O felice colui che davanti all'amata poté versare lacrime  
 –s'allieta amore delle lacrime sparse–  
 ma felice anche colui che, disprezzato, poté mutare i suoi  
 affetti  
 – c'è un po' di gioia anche a cambiar padrone! –.  
 Per me sta scritto che non potrò mai amare un'altra, né  
 staccarmi da lei:  
 20 Cinzia fu la prima, e Cinzia sarà anche la fine.

#### I 19 trad. di P. FEDELI

Non ego nunc tristis vereor, mea Cynthia,  
 Manes,  
 nec moror extremo debita fata rogo;  
 sed ne forte tuo careat mihi funus amore,  
 hic timor est ipsis durior exsequiis.  
 non adeo leviter nostris puer haesit ocellis,  
 ut meus oblito pulvis amore vacet.  
 illic Phylacides iucundae coniugis heros  
 non potuit caecis immemor esse locis,  
 sed cupidus falsis attingere gaudia palmis

Thessalis antiquam venerat umbra domum.  
 illic quidquid ero, **semper tua dicar imago:**

**traicit et fati litora magnus amor.**  
 illic formosae veniant chorus heroinae,  
 quas dedit Argivis Dardana praeda viris:  
 quarum nulla tua fuerit mihi, Cynthia, forma  
 gratior et (Tellus hoc ita iusta sinat)  
 quamvis te longae remorentur fata senectae,  
 cara tamen lacrimis ossa futura meis.  
 quae tu viva mea possis sentire favilla!  
 tum mihi non ullo mors sit amara loco.  
 quam vereor, ne te contempto, Cynthia, busto

abstrahat a nostro pulvere iniquus Amor,  
 cogat et invitam lacrimas siccare cadentis!  
 flectitur assiduis certa puella minis.  
 Quare, dum licet, inter nos laetemur amantes:  
**non satis est ullo tempore longus amor.**

1 Non è ch'io tema, Cinzia, i tristi Mani e neppure mi curo  
 della fine certa della mia vita, destinata al rogo estremo:  
**ma il timore d'esser condotto al sepolcro**  
**senza il tuo amore è per me più grave persino del mio funerale.**  
 5 Il divino fanciullo non si è attaccato ai miei occhi in modo sì  
 lieve,  
 che il mio cenere, dimenticato l'amore, possa restarne privo.  
 L'eroe di Filace non poté dimenticare la cara moglie  
 laggiù, nelle tenebre dell'oltretomba,  
 10 ma, spinto dal desiderio di toccare con un vano abbraccio la  
 causa della sua letizia,  
 il Tessalo si presentò quale ombra nella sua antica dimora.  
 Laggiù, qualunque cosa sarò, verrò ritenuto un'ombra a te fedele  
 per sempre:  
 un amore grande oltrepassa persino i lidi fatali.  
 Laggiù mi vengano incontro in schiera le belle  
 15 eroine, che il bottino troiano diede agli eroi argivi:  
 nessuna di loro, Cinzia, mi piacerà più di te  
 nella tua bellezza e (che la Terra, giusta, lo accordi),  
 anche se il destino d'una lunga vecchiaia ritardi la tua  
 venuta, care al mio pianto saranno tuttavia le tue ossa.  
 Che tu, viva, possa provare gli stessi sentimenti sulle mie ceneri!  
 Allora la morte, ovunque giungesse, non mi sarebbe amara.  
 Ma come ho paura, Cinzia, che Amore crudele oltre a farti  
 disprezzare il mio  
 sepolcro ti allontani dalle mie ceneri e ti costringa contro voglia  
 ad  
 asciugare le lacrime che dai tuoi occhi cadranno!  
 Anche una donna fedele dalle continue minacce si lascia piegare.  
 Perciò, finché ci è permesso, godiamoci le gioie d'amore: per  
 quanto  
 possa durare, l'amore non è mai troppo lungo.

ERIPITVR nobis iam pridem cara puella:

1 Mi è stata portata via la fanciulla da tempo a me cara,

et tu me lacrimas fundere, amice, vetas?  
 nullae sunt inimicitiae nisi amoris acerbae:  
 ipsum me iugula, lenior hostis ero.  
 possum ego in alterius positam spectare lacerto?  
 nec mea dicitur, quae modo dicta mea est?  
 omnia vertuntur: certe vertuntur amores:  
 vinceris aut vincis, haec in amore rota est.  
 magni saepe duces, magni cecidere tyranni,  
 et Thebae steterant altaque Troia fuit.  
 munera quanta dedi vel qualia carmina feci!  
 illa tamen numquam ferrea dixit 'Amo.'  
 ergo iam multos nimium temerarius annos,  
 improba, qui tulerim teque tuamque domum?  
 ecquandone tibi liber sum visus? an usque  
 in nostrum iacies verba superba caput?  
 sic igitur prima moriere aetate, Properti?  
 sed morere; interitu gaudeat illa tuo!  
 exagitet nostros Manis, sectetur et umbras,  
 insultetque rogis, calcet et ossa mea!  
 quid? non Antigona tumulo Boeotius Haemon

corruit ipse suo saucius ense latus,  
 et sua cum miserae permiscuit ossa puellae,  
 qua sine Thebanam noluit ire domum?  
 sed non effugies: mecum moriaris oportet;  
 hoc eodem ferro stillet uterque cruor.  
 quamvis ista mihi mors est inhonesta futura:  
 mors inhonesta quidem, tu moriere tamen.  
 ille etiam abrepta desertus coniuge Achilles

cessare in tectis pertulit arma sua.  
 viderat ille fuga, stratos in litore Achivos,  
 fervere et Hectorea Dorica castra face;

viderat informem multa Patroclon harena  
 porrectum et sparsas caede iacere comas,  
 omnia formosam propter Briseida passus:  
 tantus in erepto saevit amore dolor.  
 at postquam sera captiva est reddita poena,  
 fortem illum Haemoniis Hectora traxit equis.  
 inferior multo cum sim vel matre vel armis,

mirum, si de me iure triumphat Amor?

e tu, amico mio, mi vieti di versar lacrime?  
 Non esistono fiere inimicizie, se non quelle d'amore:  
 prova pure a strozzarmi, ti opporrò una resistenza minore.  
 Ma come posso vederla appoggiata alla spalla d'un altro?  
 E non sarà detta più mia, proprio lei che poco fa lo era detta?  
 Tutto è mutevole; di certo mutano anche gli amori:  
 sei vinto o vinci, è questa la ruota d'amore.  
 Spesso caddero grandi condottieri, caddero grandi  
 tiranni, Tebe si ergeva un tempo e Troia superba esisteva.  
 Quanti doni le ho fatto e quanti carmi le ho scritto!  
 Ma lei, come il ferro dura, non mi ha mai detto: «Ti amo».  
 Dunque, sono stato troppo audace da molti anni ormai,  
 disonesta, io che ho potuto sopportare te e la tua casa?  
 Quando mai ti sono sembrato libero? O forse  
 non cesserai di scagliare parole superbe contro di me?  
 Così dunque morrai, Properzio, nel fiore degli anni?  
 Ma muori pure, e lei gioisca della tua morte!  
 Tormenti i miei Mani, perseguiti pure la mia ombra,  
 si metta a danzare sul mio rogo funebre e le mie ossa calpesti!  
 E che? Emone di Beozia non si gettò forse sul tumulo di  
 Antigone,  
 trafiggendosi il fianco con la sua stessa spada,  
 e le sue ossa confuse con quelle della sventurata fanciulla,  
 senza la quale non volle tornare nella dimora di Tebe?  
 Ma non sfuggirai: tu devi morire con me;  
 il sangue di entrambi da questo pugnale deve stillare.  
 È vero che questa morte non sarà decorosa per me:  
 sia pure una morte non decorosa, comunque tu pure morrai.  
 L'inclito Achille, rimasto solo quando gli fu sottratto il suo  
 amore,  
 lasciò che le armi giacessero inoperose nella sua tenda.  
 Vide gli Achei fuggiaschi travolti sul lido  
 e gli accampamenti dorici in fiamme a causa del fuoco di  
 Ettore;  
 vide Patroclo, sfigurato, disteso su largo tratto di terra  
 e le sue chiome sparse imbrattate di sangue.  
 Tutto potè sopportare per la bella Briseide:  
 a tal punto infuria il dolore per un amore sottratto.  
 Ma quando la prigioniera fu a lui resa con una riparazione  
 tardiva, trascinò il possente Ettore coi cavalli emonii.  
 Poiché sono di molto inferiore per madre e per armi, c'è da  
 stupirsi  
 se su di me Amore a ragione trionfa?  
 (trad. di P. FEDELI)

Federico García Lorca da *Tutte le poesie*, Garzanti, 1976, traduzione di Carlo Bo, volume II

*Il poeta chiede al suo amore di scrivergli*

Amor delle mie viscere, viva morte,  
 invano aspetto tue parole scritte  
 e penso, con il fiore che appassisce,  
 che se vivo senza di me voglio perderti.

Il vento è immortale. La pietra inerte  
 non conosce l'ombra né la evita.  
 Cuore interiore non ha bisogno  
 del miele gelato che la luna versa.

Mi hai fatto male. Tagliai le mie vene,  
 tigre e colomba, sulla tua cintura  
 in un duello di morsi e di gigli.



Colma, dunque, di parole la mia follia  
o lasciami vivere nella mia serena  
notte dell'anima ormai per sempre oscura.